

Jlenia, rabbia e dolore

Il gip: sconcerta e rattrista l'omertà del quartiere

di **Gennaro Scala**

La bara è bianca e arriva portata a spalla. Quando il feretro di Jlenia Musella varca la soglia della chiesa della Sacra Famiglia, al rione Luzzatti, cala il silenzio. Poi un applauso che da timido diventa via via più forte. «J-le, J-le, J-le», scandiscono in coro centinaia di persone assiegate dentro e fuori la chiesa. Poi fumogeni rosa e tanti palloncini.

È l'ultimo saluto a una ragazza di 22 anni uccisa dal fratello. A portare la bara sono familiari e amici, molti con una t-shirt bianca su cui è stampato il volto di Jlenia. La madre abbraccia il feretro, ripete «aiutatemi», fatica a staccarsene. La bara resta al centro della chiesa per tutta la funzione, circondata dai familiari. All'uscita la folla attende. Circa dieci minuti do-

lo» è Giuseppe Musella, arrestato con l'accusa di averla uccisa. Il rione Luzzatti, zona di origine della famiglia Musella, è affollato per l'ultimo saluto. La famiglia si era poi trasferita al rione Conocal di Ponticelli, dove il 4 febbraio la ragazza è stata ammazzata al culmine di una lite.

La celebrazione è affidata a don Federico Saporito, vicario episcopale. «Non possiamo parlare di speranza senza attraversare la tristezza – dice –. La morte ci porta via i nostri affetti e oggi, davanti alla morte di una ragazza così giovane, appare ancora più spietata». Poi si rivolge ai giovani presenti: «La vita che abbiamo ricevuto è un dono e va custodita». Jlenia, conclude, viene affidata «alle mani di Dio». Un passaggio dell'omelia è dedicato anche al fratello. «Senza togliere nulla al dolore e alla verità di quanto è



Il saluto
Due momenti dei funerali di Jlenia al rione Luzzatti. Tantissimi amici hanno tributato l'addio alla ragazza con fumogeni e palloncini



In centinaia ai funerali della ragazza uccisa

Polemica per il manifesto funebre con il nome del fratello che replica: contro di me soltanto fandonie

po la fine della celebrazione il feretro viene portato all'esterno e sistemato di lato. Alcuni fumogeni vengono accesi davanti alla chiesa, rendendo l'aria densa. La bara riprende il cammino solo quando il fumo si dissolve. In quel momento inizia a piovere.

All'esterno sono affissi i manifesti funebri con la foto di Jlenia. Sotto l'immagine, la formula rituale: «Ne danno il triste annuncio la madre, il padre, il fratello...». Un dettaglio che colpisce: quel «fratel-

lo» è Giuseppe Musella, arrestato con l'accusa di averla uccisa. Il rione Luzzatti, zona di origine della famiglia Musella, è affollato per l'ultimo saluto. La famiglia si era poi trasferita al rione Conocal di Ponticelli, dove il 4 febbraio la ragazza è stata ammazzata al culmine di una lite.

Secondo il suo racconto, il

Oggi la firma dell'accordo

Patto tra Arciconfraternite Progetto per la Pignasecca

Insieme per la cultura e il sociale e per promuovere i valori della solidarietà. L'Arciconfraternita dei Pellegrini e la Real Compagnia ed Arciconfraternita dei Bianchi dello Spirito Santo sigleranno ufficialmente un accordo di collaborazione domenica 8 febbraio 2026 alle ore 11.30, presso la Sala del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini a Napoli (ingresso dall'ospedale). L'accordo nasce dall'intento comune di valorizzare l'impegno sociale e promuovere la crescita culturale del territorio. In particolare, le due storiche istituzioni puntano a realizzare progetti che coinvolgano la cittadinanza e che siano espressione della loro vocazione al servizio e alla promozione dei valori culturali e cristiani. A sottoscrivere l'accordo saranno Antonino dei Marchesi Sersale, vice superiore della Real Compagnia ed Arciconfraternita dei Bianchi dello Spirito Santo, e Giovanni Cacace, primicerio dei Pellegrini. L'avvocato Carlo Maria Faiello presenterà le linee guida della prima iniziativa congiunta, la valorizzazione dell'area della Pignasecca a Napoli, con l'obiettivo di coinvolgere associazioni ed enti di eccellenza e stimolare la partecipazione attiva di tutte le realtà del territorio. L'iniziativa rappresenta il primo passo di un percorso che mira a favorire la collaborazione e la crescita del tessuto sociale e culturale locale.

La rete che ti sostiene.

Insieme per un'edilizia sicura, competente e responsabile.

88 associazioni territoriali.
Una sola visione.

ANCE | CASERTA

Imprese in rete, più forti insieme.

litigio con la sorella sarebbe nato per una banale discussione domestica e sarebbe degenerato fino al coltello che lo stesso Giuseppe sostiene di non aver scagliato con l'intenzione di colpire. Il coltello, però, ha provocato una lesione di circa un millimetro all'aorta della giovane, risultata fatale. Gli inquirenti contestano la ricostruzione difensiva. Secondo la Procura il quadro emerso sarebbe quello di un contesto di violenza familiare. Musella, secondo il giudice, «non è stato capace di controllare i suoi impulsi», ma conserva la lucidità nei momenti successivi all'omicidio, tornando nel quartiere e poi recandosi dai familiari del padre detenuto

dove si libera del cellulare e, sostiene il gip, «pianifica il da farsi». Senza contare l'elemento del cane: secondo quanto emerso non ci sarebbero riscontri dell'episodio scatenante l'aggressione, così come riferito da Giuseppe, e cioè che Jlenia avesse colpito il suo cane sapendo che era l'unico modo per ferire il fratello. Il pitbull non ha ferite. Sul manto tracce di sangue probabilmente della ragazza. Ieri Giuseppe ha detto: «Contro di me solo fandonie».

Il gip ha inoltre rilevato che «la diffusa omertà della gente del quartiere, che subito fa scudo intorno all'indagato: Jlenia è ormai morta, resta sullo sfondo, quello che deve essere difeso è lui, Giuseppe, per tutelare il quale tutti coloro che sono stati sentiti, finanche la madre, si trincerano dietro penosi "non ricordo", se non addirittura menzogne». Infine «si nutrono seri dubbi – scrive il gip nell'ordinanza – in ordine allo svolgimento della vicenda nei termini indicati dall'indagato, apparendo a dir poco improbabile che quest'ultimo abbia utilizzato un coltello di dimensioni significative lanciandolo a più metri di distanza dalla vittima e riuscendo a colpire la sorella». Per il giudice è «difficile immaginare che Musella abbia lanciato il coltello e non lo abbia invece conficcato lui stesso dietro alla schiena della sorella, semplicemente raggiungendo la ragazza», che «scalza, era fuggita dall'abitazione precipitando per le scale per trovare riparo, avendo verosimilmente già sperimentato altre volte la violenza del fratello». Saranno gli esiti definitivi dell'autopsia a chiarire se la ferita sia compatibile con un lancio del coltello o con un colpo inferto.